



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 1 – 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

LE MEDAGLIE RACCONTANO:

LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Perché gli oggetti del passato suscitano tanto fascino agli occhi degli appassionati di storia? Perché proprio come la lampada di Aladino, se adeguatamente valorizzati, possono prendere vita trasformandosi in macchine del tempo con cui l'appassionato può compiere veri e propri viaggi a ritroso.

Gli oggetti del passato dunque parlano; lo fanno però solo a coloro che li sanno ascoltare scovando la giusta chiave che li trasforma da oggetti (più o meno preziosi o più o meno artistici) a testimoni del passato.

Questa capacità per alcuni è una dote innata per altri invece deve essere allenata attraverso il periodico contatto con questa categoria particolare di oggetti.

Fra le cose del passato, le medaglie commemorative, proprio la loro stessa natura e funzione di ricordare e tramandare un fatto o un personaggio storico, sono fra gli oggetti più comunicativi che esistano. E' necessario però aiutare coloro che non ne capiscono subito il linguaggio, a sintonizzarsi sulla giusta lunghezza d'onda.

Le Storie del Medagliere nascono proprio con questo scopo: agevolare le comunicazioni fra i testimoni del passato e le persone.

Ovviamente ci rivolgiamo preferenzialmente agli appassionati di storia napoleonica ma riteniamo che ciascuna medaglia o gettone conservato presso la magnifica struttura del Cassero di Castiglione Fiorentino, abbia invece molto da raccontare a tutti coloro che abbiano un minimo di curiosità di conoscere il passato.

Da questo numero e per tutti i prossimi mesi, Il museo Medagliere dell'Europa Napoleonica metterà a disposizione le proprie storie per far compiere a chi vorrà, viaggi nel tempo e nello



spazio attraverso l'illustrazione di singoli esemplari, la narrazione delle vite dei loro autori, così come il ricordo dei piccoli e grandi eventi storici che hanno stimolato la loro produzione.

I temi trattati saranno molti ed altrettanto diversi gli uni dagli altri. La speranza è di non annoiare ma anzi stimolare la curiosità verso un'epoca storica che, seppur a distanza di oltre due secoli, manifesta ancora oggi, una grande influenza sulla vita quotidiana di tutti noi.

Dunque, che prenda avvio questo viaggio nel tempo nell'Europa di duecento anni fa.

Buona lettura

Salut et Fraternité

Alain Borghini



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 1 – 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

CHE COSA SONO LE MEDAGLIE COMMEMORATIVE ED I GETTONI?

1^parte

“Medaglia è l’effigie, o ritratto intagliato in metallo, per memoria d’alcuno”, così nel 1560 Francesco Alunno definiva la medaglia nel suo dizionario dedicato a Cosimo de’ Medici¹. Successivamente nel 1681, Filippo Baldinucci nel suo dizionario² definiva la medaglia come: *“quell’impronta, o impresa, o d’oro, o d’argento, o di bronzo, o di altro metallo, che si fa a memoria di uomini illustri, di forma simile alle monete; la parte dove è il ritratto della persona, in onor della quale è fatta, chiamasi ritto; e l’altra parte, ove è l’impresa, Geroglifo o Emblema, dice il rovescio di essa”*.

Da un punto di vista etimologico, molte sono state le dispute fra i sostenitori di diverse tesi relative all’effettiva origine del termine “medaglia” e del significato che nel corso dei secoli la parola ha di volta in volta assunto.

Secondo alcuni il termine deriverebbe dalla parola latina “*medialis*”, che significa medio, nel senso di mezzo valore. A conferma di questa tesi si può ricordare che nel medioevo, per esempio, la parola medaglia si usava come sinonimo di moneta corrente, così come dimostrano molti documenti contabili della Firenze del duecento.

I fautori di questa interpretazione, però mettono in evidenza come non si trattasse di una sinonimia assoluta in quanto in realtà il termine medaglia non avrebbe indicato tutte le monete in circolazione, ma solo alcuni piccoli esemplari di rame, di dimensioni talmente ridotte da avere il valore appunto di mezza monete.

Si faceva rientrare in questa schiera, per esempio, il “*folles anonimo*” di origine bizantina, ma circolante in tutta Europa nel corso del tardo decimo secolo.

¹“Della Fabrica del Mondo”, Venezia, 1548

² *Vocabolario toscano dell’arte del disegno* (titolo completo: *Vocabolario Toscano dell’Arte del Disegno, nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della Pittura, Scultura, & Architettura; ma ancora di altre Arti a quelle subordinate, e che abbiano per fondamento il Disegno*, Firenze, 1681 (1976)



Fig.1 Follis anonimo 1030-1090 d.C. Costantinopoli

In seguito, partendo dalla considerazione che molte di queste piccole monete circolanti avessero la loro origine nel tardo impero romano, si giunse alla conclusione che il termine medaglia potesse essere esteso ad ogni tipo di moneta antica, di qualunque materiale e dimensione fosse.

Secondo altri, il termine troverebbe invece la sua origine nella parola latina *"metallum"*; a supporto di questa tesi vi è la constatazione che il corrispondente francese della parola medaglia è stato fino al quindicesimo secolo *"metaille"* ed in seguito è divenuto *"medaille"*.

A prescindere da queste valutazioni etimologiche, è palese che a partire dal cinquecento, con la parola medaglia si venisse a definire qualsiasi moneta antica, greca o romana, a prescindere dal metallo impiegato e dalla sua dimensione.

All'interno di questa categoria, il paradigma della medaglia, intesa quindi come moneta antica, era rappresentata dal Sesterzio romano che si caratterizzava per essere di grande formato e bronzeo.

Al riguardo è bene evidenziare come anche fra coloro che appartenevano alla stessa scuola di pensiero circa l'etimologia della parola medaglia, vi fosse fra di essi un'aspra dialettica fra coloro che attribuivano alle monete/medaglie antiche una funzione solo commemorativa e coloro che invece le ritenevano normali mezzi di pagamento, seppur, almeno in alcuni casi, dotati di un particolare valore artistico.

Assolutamente illuminante in tal senso è il brano del fornitore ufficiale di oggetti antichi di Casa de' Medici, Ercole Basso, che in una lettera del 1575 indirizzata a Francesco I° afferma: *"l'Altezza Vostra veggia quant'arte ponevano gli antichi in far tali medaglie, il che non haverebbono fatto se fossero state fabricate per monete come alcuni vogliono..."*.

Tali argomentazioni contribuirono sicuramente a far prevalere la prima delle due tesi descritte, tanto che si cominciarono a definire medaglie non solo pezzi antichi, ma anche produzioni moderne. Tale estensione di significato veniva giustificata con la considerazione che a livello prettamente artistico, gli incisori dell'epoca avevano come riferimento esclusivo e paradigmatico modelli greci o romani. Di conseguenza le monete romane assumevano il nome di medaglie per la loro origine antica, mentre le medaglie moderne lo ricevevano in virtù della loro natura artistica e dell'essere frutto dell'emulazione dei modelli classici.

Le medaglie commemorative pertanto non hanno un'origine antichissima, anche se molto spesso, nel corso dei secoli che vanno dal rinascimento ad oggi, nella loro realizzazione, gli artisti hanno fatto riferimento a modelli classici tipici dell'antichità greca e latina. La produzione napoleonica, espressione del Neoclassicismo, ne è un esempio emblematico.

Tali continui richiami al passato, ha portato molti studiosi ed altrettanti collezionisti a rinvenire la vera origine delle medaglie commemorative nei medaglioni romani che, a partire dal regno di Adriano,

vennero conati in vari metalli (prevalentemente in bronzo), per celebrare eventi e personaggi importanti dell'epoca.



Fig.2 Medaglione dell'Imperatore Adriano

Tuttavia, anche se questa teoria è condivisibile sotto molti punti di vista, è necessario ribadire che l'origine della medaglia, così come intesa nel periodo napoleonico, deve essere individuata nell'Italia del XIV secolo, quando per la prima volta, si pensò di unire le capacità tipiche dell'artista (inizialmente uno scultore) e dell'artigiano, al fine di rendere omaggio ed esaltare un personaggio od un avvenimento di particolare riguardo.

Questi iniziali esperimenti trecenteschi, trovano poi il loro vero e proprio fiorire nel Rinascimento, allorché si viene a creare una vera e propria mode delle medaglie. E' questo infatti il periodo in cui a grande frammentazione del territorio italiano in una miriade di stati, staterelli, principati, ducati, signorie ecc., favorisce questa nuova forma d'arte, con la quale i singoli Signori e Signorotti potevano ambire ad una maggiore "nobilitazione" delle loro immagini e delle loro gesta. Era, infatti, già chiara allora la funzione di strumento di circolazione e glorificazione della propria immagine, anche a grande distanza.

Sin dal suo fiorire, l'arte della medaglia ha sempre necessitato della combinazione di due diverse abilità: quella dello scultore, definito incisore, e quella dell'artigiano meccanico. La medaglia, infatti, a differenza di una scultura, non prende vita direttamente dalle mani dello scultore, ma abbisogna di un secondo passaggio tecnico-meccanico in cui il progresso tecnologico ed industriale rivestono un'importanza capitale. Uno di questi momenti è stata sicuramente l'invenzione del "bilanciere", sviluppato in Germania nel 1641 da Nicolas Briot e poi perfezionato proprio in Francia durante l'impero di Napoleone, da alcuni dei principali personaggi dell'epoca, quali Galle e Droz.

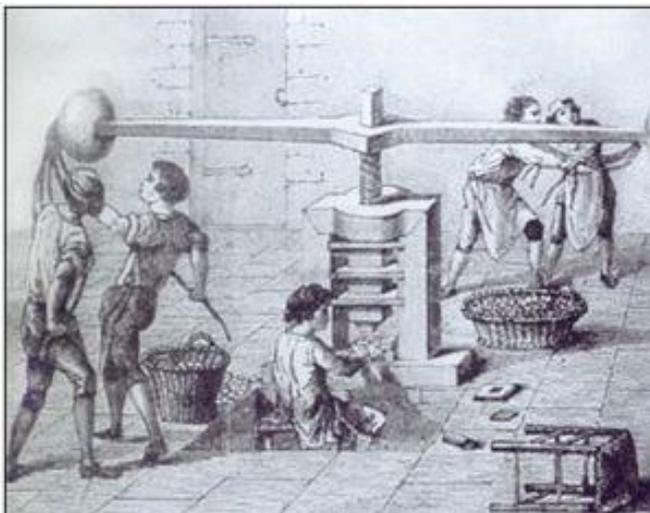


Fig.3 Pressa a bilanciere tratta dall'Encyclopedie di Diderot e D'Alembert

Anche l'artista doveva affrontare non pochi problemi dovendo rispettare due condizioni assolutamente imprescindibili: da un lato lo spazio limitato e la forma necessariamente rotonda del campo narrativo (la cd. Cicular figura), dall'altro la necessità di essere più rappresentativo e chiaro possibile. A dire il vero normalmente vi è sempre un testo, la cd. legenda, che gira intorno al personaggio o alla scena raffigurata e, talvolta, vi è anche uno spazio appositamente dedicato ad ospitare una descrizione scritta, il cd. Esergo. Tuttavia entrambi gli spazi sono sempre ridottissimi e la medaglia deve essere di immediata e chiara interpretazione a prescindere dal testo aggiunto. E' per questo motivo che è grande l'uso di allegorie e simboli che aiutino nella decifrazione del soggetto rappresentato.

Già nel 1555, Paolo Giovio, nel suo "Dialogo delle imprese militari ed amoroze"³, definiva così i cinque requisiti che le medaglia doveva avere: "a) giusta proporzione d'anima e di corpo... b) che ella non sia oscura di sorte ch'abbia mestiero della sibilla per interprete a volerla intendere, né tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda.. c) che soprattutto abbia bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra entrandovi stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti meccanici, animali bizzarri e uccelli fantastici... d) non ricerca alcuna forma umana.... e) richiede il motto, ch'è l'anima del corpo, e vuole essere comunemente di lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresso perché il sentimento sia alquanto più coperto Vuole anche esser breve, ma non tanto che si faccia dubbioso, di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fosse in forma di rovescio o integro o spezzato..."



Matteo de' Pasti, Medaglia di Leon Battista Alberti, 1446-1454 ca., bronzo, 92,5 mm 246,14 gr, verso: serto d'alloro, occhio alato e motto • QVID TVM •

tratto da A. Borghini, *Le medaglie commemorative di Napoleone*, Perugia, 2009 , pp.14-32

CONTINUA...

³ « Dialogo dell'imprese militari ed amoroze di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera, Lione, 1574



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 1 – 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

INCORONAZIONE DI NAPOLEONE



D/ NAPOLEON EMPEREUR - testa laureata di Napoleone a destra; sotto il taglio del collo DEN/JEUFF.

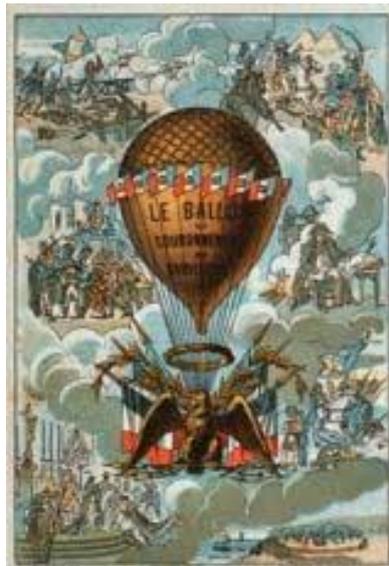
R/ LE SENAT ET LE PEUPLE –Napoleone di prospetto con manto e corona imperiale stante sopra uno scudo retto da un magistrato, dietro al quale un libro, e da un soldato, come rappresentante del popolo, dietro il quale un aratro. Napoleone ha nelle mani lo scettro e la spada. In esergo D.AN.XII[I.J].

Gettone - argento Ø 13,7 mm; incisore Jeuffroy; datazione 1804.



Il Senato francese proclamò Napoleone imperatore il 14 maggio 1804 e il 2 dicembre il Papa Pio VII lo incoronò nella chiesa di Notre Dame alla presenza dei più alti dignitari francesi. Il titolo di *Imperatore dei francesi* era una scelta che voleva dimostrare che la nomina di Napoleone non era una restaurazione della monarchia, ma l'inizio di un nuovo sistema politico: l'impero francese. Il 16 dicembre 1804 all'Hotel de Ville a Parigi venne dato un grande ricevimento. Dalla piazza antistante il palazzo vennero fatti alzare sei palloni aerostatici il più grande dei quali era illuminato da 3000 lampioncini e trasportava una navicella a forma di corona imperiale, un'aquila in legno e una scritta ricordante l'evento. Il pallone sospinto dal vento giunse fino a Roma dove entrò in collisione con i resti della cosiddetta Tomba di Nerone lasciandovi appesa la corona e l'aquila. Ripresa quota il pallone andò ad impigliarsi tra i rami di un albero sulle rive del lago di Bracciano dove fu recuperato. Oggi si trova al Museo dell'Aeronautica militare di Vigna di Valle. Gettoni in argento venivano gettati al popolo in grande quantità.

Tratto da: F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, personaggi ed istituzioni europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione*, Arezzo, 2018, vol. 2, pp. 14-15.



Cartolina satirica raffigurante il pallone.

Per ulteriori informazioni consultare il catalogo "Nel segno dell'Aquila".



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 1 – 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'ARTISTA DEL MESE

1[^]parte

E' innegabile che le medaglie commemorative siano piccole opere d'arte affascinanti non solo per la storia di cui sono testimoni quanto per la loro intrinseca bellezza artistica.

I loro autori, veri e propri artisti, sono oggi quasi del tutto sconosciuti. Il Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica, considera parte integrante del suo lavoro di preservazione della memoria storica dell'epoca napoleonica, anche il riportare alla luce i loro nomi raccontandone la vita ed illustrandone le piccole grandi opere d'arte.

BERTRAND ANDRIEU

Bordeaux 1761- Parigi 1822



¹ Ritratto di Bertrand Andrieu, olio su tela ad opera di Pierre Maximilien Delafontaine, 1798, Museo della Zecca di Parigi.



La vita di questo artista è paradigmatica delle potenzialità sociali che la rivoluzione francese poté garantire ai personaggi più brillanti dell'epoca, benché di umili origini. Era infatti figlio di un bottaio di Bordeaux. La sua famiglia era numerosissima: ben ventuno fra fratelli e sorelle. Fosse nato qualche anno prima, la sua vita sarebbe stata segnata sin da subito e le sue innate doti artistiche sarebbe rimaste sopite schiacciate dal peso di un'origine più che oscura.

Il padre invece le ritenne una fortuna perché gli permettevano di affidare il figlio quindicenne, al servizio di Andre' Lavau, un artista locale specializzato nella realizzazione di incisioni su metallo come insegne araldiche e gettoni di presenza. E' evidente quindi che il padre di Andrieu fosse dotato di un sano pragmatismo che gli permise di prevedere come le sue capacità in campo artistico, manifestatesi più volte nei suoi primi anni di vita, sarebbero potute diventare, se adeguatamente addestrate, una concreta possibilità di lavoro. La scelta di mandarlo a bottega da Lavau non fu quindi tanto dettata da una sua particolare sensibilità artistica quanto piuttosto dalla necessità di garantire in qualche modo un futuro dignitoso alla sua nutritissima progenie.

Bertrand Andrieu, colse al volo l'occasione e progredendo molto velocemente, poté entrare a far parte dell'Accademia di pittura di Bordeaux dove perfezionò stile e competenze così da permettergli di trasferirsi a Parigi nel 1786.

Le ottime referenze tanto di Lavau che dei vertici dell'accademia girondina, gli permisero, una volta giunto nella capitale, di poter essere preso come assistente da un importante incisore dell'epoca: Nicolas Gatteux. Costui, a sua volta, aveva uno specifico collegamento con la città natale di Bertrand, essendosi infatti occupato della realizzazione dei gettoni di presenza rotondi ed ottagonali, usati dalla municipalità di Bordeaux durante gli anni del regno di Luigi XVI.

Il talento non gli mancava così come la voglia di fare ed il desiderio di mettersi rapidamente in luce. L'occasione venne presto con lo scoppio della rivoluzione francese. Come dimostrano tutte le testimonianze di chi era a Parigi a partire dalla primavera del 1789, i fatti che seguirono l'apertura degli Stati Generali, impressionarono in modo indelebile tutti coloro ebbero la ventura di essere presenti.

Anche Andrieu capì subito l'enorme portata degli eventi dedicandovi la sua prima e forse più famosa opera d'arte: la medaglia celebrativa della presa della Bastiglia a cui mise mano negli ultimi mesi del 1789 e che venne pubblicata all'inizio dell'anno successivo decretandone un successo universale. Le richieste furono tali da rovinare definitivamente per l'eccessivo utilizzo, almeno due conii e tale fu il gradimento del pubblico che pochi anni dopo, lo stesso soggetto, seppur leggermente modificato, venne usato dall'impresario Palloy per la realizzazione di una medaglia celebrativa dello stesso evento, coniata direttamente con il piombo ricavato dallo smantellamento della Bastiglia e destinata ad essere inviata come omaggio a cinquecento elettori del 1789.



A distanza di anni, tale oggetto era ancora così di interesse da scatenare, nel 1807, una controversia legale fra Andrieu ed uno sconosciuto che stava utilizzando il suo nome per scopi commerciali².

Dopo il suo esordio fortunato, Andrieu riuscì a replicarsi con il secondo esemplare della serie che nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto avere la funzione di celebrare i grandi fatti della rivoluzione. Nell'autunno del 1790, venne pubblicata la medaglia celebrativa del rientro a Parigi di Luigi XVI, avvenuto proprio un anno prima³.

²«en 1807, un importun prit son nom et alla vendre ses médailles ; il (Andrieu) réclama à ce sujet dans les journaux » E. de Fayolle « *Recherches sur Bertrand Andrieu, de Bordeaux, graveur en médailles, membre de l'Académie impériale* », Paris, 1898.

³«Le success de la médaille du siege de la Bastille a inspiré à M. Andrieu le projet d'en graver d'autres de meme grandeur, qui retraceront les evènements les plus remarquables de la Revolution. La seconde médaille qu'il vient de terminer, et qu'il offre actuellement au public, représente l'arrivée du Roi a Paris, pour y faire sa demeure habituel », *Le Moniteur del 10 ottobre 1790*.



La medaglia è un altro capolavoro descrittivo in cui la miriade di dettagli caratterizzati da un realismo incredibile rende il suo studio continuamente nuovo e ricco di continue sorprese. La presenza nella scena, di un grande numero di personaggi di diversa natura ed estrazione sociale, rende la descrizione viva ed incredibilmente naturale. Non poteva non essere un nuovo successo anche commerciale.

La natura di questo personaggio, uomo di talento e completamente dedito alla sua arte, lo rese indenne dai pericoli della rivoluzione. A differenza di molti altri suoi colleghi, estremamente politicizzati e quindi soggetti ad alterne fortune, Bertrand Andrieu non ebbe nemmeno bisogno di allontanarsi dalla scena per mantenersi al sicuro. Anzi, partecipò a tutti i concorsi ed ottenne diverse commesse governative per la produzione di medaglie commemorative e gettoni che quindi lo mantennero nel novero degli artisti più conosciuti. Ciononostante, non corse alcun pericolo sia per la correttezza del suo comportamento sia grazie ad una vita condotta in modo molto sobrio soprattutto dopo il matrimonio celebrato nel 1794 con Félicité Beckere.

Questa sua capacità di adattamento gli fu utilissima per tutta la sua vita riuscendo a restare nell'olimpico degli incisori anche con l'arrivo di Napoleone così come alla sua caduta ed alla restaurazione del sovrano Borbone. Al riguardo è davvero significativo vedere come il suo nome, comparso per la prima volta su di una medaglia del 1789, lo si ritrovi su pezzi ufficiali conati dalla zecca imperiale e poi reale di Parigi fino al 1821 ovvero poco prima della sua morte.

Dopo aver celebrato la sconfitta di Luigi XVI, costretto a forza ad abbandonare la propria reggia a Versailles da una popolazione inferocita quanto inarrestabile, e dopo aver celebrato prima il console e



poi l'imperatore Napoleone, concluse la sua esistenza terrena realizzando capolavori numismatici che celebravano di nuovo il re di Francia, fratello dello sfortunato Luigi XVI.

CONTINUA...



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 1 - 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

PRESENTAZIONE ALLA ACCADEMIA DEI LINCEI DEL CATALOGO DEL MMEN "NEL SEGNO DELL'AQUILA"



Il presidente dell'Accademia Prof. Alberto Quadrio Curzio che si congratula con la Dott.ssa Vanni.

Venerdì 11 maggio, è stata una giornata veramente speciale per il Museo del Medagliere dell'Europa Napoleonica, una di quelle date difficili da dimenticare. Il catalogo della collezione "***Nel segno dell'Aquila. Eventi, Personaggi e Istituzioni Europee dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione***", scritto dalla **Dott.ssa Franca Maria Vanni** alla quale è affidata la Direzione Scientifica del museo MMEN, è stato presentato dal Prof. Ermanno Arslan, al quale va il nostro più sincero ringraziamento, presso la prestigiosa **Accademia Nazionale dei Lincei** a Roma, la più antica accademia scientifica del mondo, fondata nel 1603, e la massima istituzione culturale italiana.

La cerimonia ha avuto luogo nella suggestiva "Sala Rosa" di Palazzo Corsini ed è stata presieduta dal Presidente dell'Accademia, il Prof. Alberto Quadrio Curzio. La recensione sarà pubblicata negli Atti dell'Accademia.

Qui di seguito alcune immagini che testimoniano questa storica giornata.



Il Prof. Ermanno Arslan durante la sua presentazione.





Nel sito del MMEN è presente il video completo della presentazione.



Le Souvenir Napoléonien

Société Française d'Histoire Napoléonienne

Delegazione Italia Centrale - Roma

Via Novara, 43 – 00198 Roma

Tel.-fax: 06/8845671

e.mail: massimo.carduccic8dl@alice.it

La Voce del Souvenir Napoléonien

RELAZIONE del CONVEGNO: ROMA NEL RISORGIMENTO 28 GENNAIO 2011

Il 15 maggio 1796 il generale Buonaparte entro' a Milano alla testa del giovane esercito che aveva varcato il ponte di Lodi e mostrato al mondo come dopo tanti secoli Cesare e Alessandro avessero un successore. I miracoli di ardimento e d'ingegno che l'Italia vide compiersi in pochi mesi risvegliarono un popolo addormentato.

E' l'inizio del romanzo di Stendhal « La Certosa di Parma » e ci fa capire come la Rivoluzione Francese prima e la discesa di Buonaparte nella penisola rompano gli equilibri politico sociali europei e diano inizio a una nuova fase della nostra storia. Si parla di un popolo addormentato ed era in parte vero, anche se già nel 1786 il patriota Filippo Buonarroti parla di una sola patria e che è ridicolo essere solo milanesi o napoletani. Fino a quel momento però al massimo gli italiani avevano conosciuto tutt'al più il dispotismo illuminato di Pietro Leopoldo in Toscana e quello di Maria Teresa in Lombardia. Nel 1796 la situazione cambia completamente con la guerra rivoluzionaria e la fondazione delle repubbliche giacobine (Ligure, Cispadana, Romana, Napoletana).

Abbiamo le prime esperienze costituzionali e parlamentari che si accompagnano all'idea di cittadinanza e di nazione. Il concetto di unita' d'Italia cessa di essere un dibattito salottiero di poeti e sognatori e scende nell'arena della politica. Il patriota Salfi già nel 1796 dibatte di unita' e federalismo e non mancano le discussioni sulla lingua italiana, che si vuole far meglio conoscere, attraverso progetti educativi, a un pubblico più vasto. Si cerca anche di proteggere e difendere la lingua dall'influenza francese legando il tutto al concetto di autonomia e indipendenza. I ceti esclusi per secoli dalla politica trovano in queste repubbliche un formidabile laboratorio di idee e istituzioni e vediamo la nascita del giornalismo moderno.

Il triennio che va dal 1796 al 1799 è cruciale anche per gli ebrei, che vengono emancipati e le donne che cominciano il lento cammino di una maggiore presa di coscienza.

Gli italiani che si arruolano nelle armate rivoluzionarie mostrano al mondo che sanno battersi e morire per un'ideale. Il nuovo esercito italiano, che seguirà Bonaparte fino al 1814 sarà uno dei laboratori di patriottismo e italianità che prepareranno il successivo Risorgimento. Fino al 1848

saranno ex ufficiali napoleonici come Teodoro Lechi , Cesare de Laugier e Sivio Moretti a trasmettere ai giovani italiani questi ideali.

E Roma? Non poteva rimanere fuori dalla Storia e il 15 febbraio 1798 in Campidoglio , in seguito all'invasione francese degli stati pontifici, nasce la Repubblica Romana che con l'Atto del Popolo Romano e la successiva costituzione sanciscono la fine del potere temporale dei papi e l'emancipazione degli ebrei.

Gia' ora troviamo due temi che saranno al centro del dibattito e delle lotte risorgimentali. E' vero la repubblica nasce sulla forza delle baionette francesi , spesso i patrioti sono sognatori e illusi, ci saranno furti, ruberie , saccheggi, ma questo non toglie nulla allo sforzo di questi pochi di aprirsi, rinnovare, modernizzarsi .

E ' giusto ricordare persone come lo scultore Ceracchi, Ennio Quirino Visconti, Pietro Piranesi etc. Grandi feste patriottiche vogliono fare dimenticare la difficile situazione economica e una religione laica per un momento prende possesso della citta' del Papa, quasi a sostituirsi a quella tradizionale.

Tutto finisce tra il 30 settembre 1799 e il 2 luglio 1800 quando Pio VII entra a Roma.

1802 nascita Repubblica Italiana – Presidente : Napoleone Bonaparte. 1805 Regno d'Italia.

1809 Roma 2° capitale Impero francese.

1814 ritorno Pio VII a Roma. Leone XII condanna Massoneria e Carboneria.

1825 condanna a morte di Targhini e Montanari , carbonari.

Massimo Carducci



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

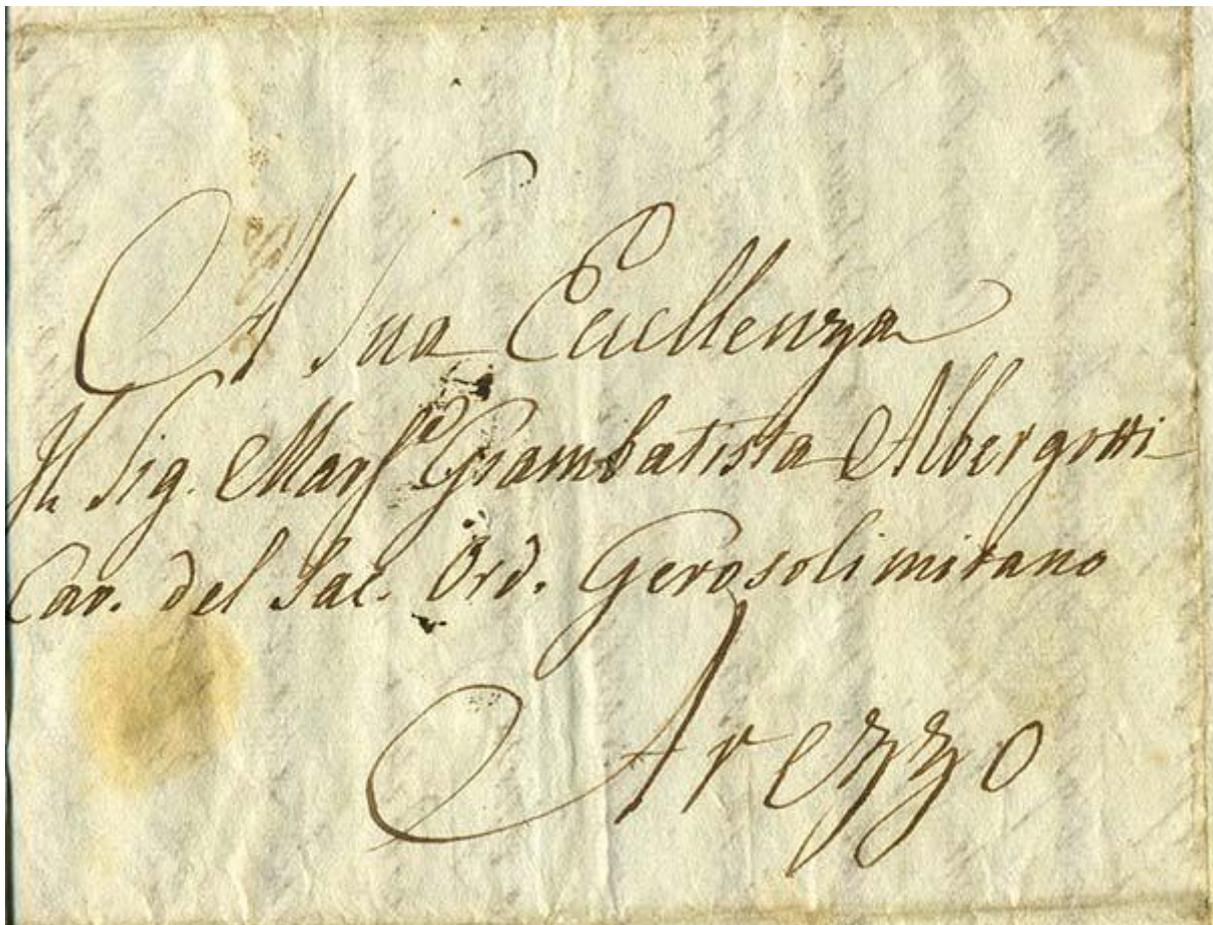
Numero 1 – 19 maggio 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

2.3.1806: LA STORIA IN UNA LETTERA

di Roberto Monticini



Padova 2.3.1806



Questa lettera è indirizzata:

A Sua Eccellenza
Il Sig. Mar.se Giambatista Albergotti (1)
Cav. del Sac. Ord. Gerosolimitano (2)
Arezzo

Il mittente della lettera è *Gio. Di Lazara (3)*

Nelle sue 5 facciate condensa un notevole patrimonio di notizie storiche, che interessano: il Regno d'Italia (1805-1814) in quanto Padova, luogo di partenza della lettera, fa parte di quel territorio; il Regno di Etruria (1801- 1807) perché Arezzo, luogo verso il quale è diretta la lettera, è integrato in questo regno, ma anche l'Europa ed alcune figure storiche protagoniste assolute nella storia dei popoli e delle nazioni.

Il contenuto di carattere postale è invece scarno: la lettera non presenta né segni di posta, né segni di tassa, solo un riferimento postale al suo interno (riportato in grassetto).

Riproduco integralmente la lettera che non necessita di alcun commento e pertanto sarà corredata solo da note e da riferimenti.

Pregiatiss.mo Amico

*Per la **sospensione dei Corrieri** causata dal blocco di Venezia (4) essendomi stato tolto il bene di potervi servire per ricercarvi le vostre nuove delle quali sono da tanti mesi privo e darvi le mie, lo faccio ora, che con la tanto desiderata e final.te ottenuta Pace riapertasi la libera comunicazione **avranno corso in questo Ordinario anche le Lettere per costà.***

Non vi starò a dire quanto sia stata danneggiata la mia Famiglia e tutta questa Provincia nel corso di questa mal consigliata Guerra potendovelo già da voi stesso immaginare; ma vi dirò bene che nonostante l'agitazione continua di spirito e corpo per i mali che andavano sempre crescendo, la mia salute grazie a Dio è stata sempre buona, ed ho motivo che tale siasi per conservare anche in seguito, giacché uniti come ora siamo stabil.te al Regno d'Italia, è tolto qualunque timore di aver qui più Guerre che me la facciano perdere, e vi è luogo a sperare che organizzati un po meglio di quello lo fummo in passato possiamo col tempo anche rimettersi dai sofferti mali.

E' da due mesi che sono senza Lettere del nostro buon Mari (5) : nell'ultima mi scriveva che le cose a Cattania (6) andavano molto male, mentre Napoleone non ha voluto approvare la scielta del nuovo G.M. (Gran Maestro) intendendo che se ne facesse un' altro legalmente alla Pace generale, ed Alessandro lo sosteneva, minacciando in caso d'opposizione di stabilire l'Ordine presso di Lui, lo che causerebbe un fatale Scisma, con la distruzione di esso. Ora che il Sommo Eroe con questa Guerra la più famosa che sia mai stata al Mondo è divenuto l'arbitro e il disponente degli Imperi sono certo che le cose dovranno andare secondo il suo volere, ed avendo mostrato dell'interesse per l'Ordine a motivo di Malta che sa che non può essere affidata in migliori mani delle nostre perché innocue, dovendosi leggere, come certo vorrà, un altro Capo non sarebbe impossibile che la scielta la facesse cadere sopra il nostro Amico i di cui talenti e probità so che gli sono noti.

La Pace generale che non dovrebbe stare molto tempo a succedere dopo sì strepitosi avvenimenti, darà certo termine anche a questo affare che tanto mi interessa. Voi non mi lasciate frattanto più a lungo senza le vostre nuove ch'egualm.te mi interessano, e datemi occasione di impiegarmi in vostro servizio che mi farete un vero piacere. Presentate i miei ossequi alla digniss.ma vostra sposa, fatemi sapere quanti figli che avete e credetemi con maggior sentimento di stima e cordiale

attaccamento.

Padova 2.3 del 1806

Vostro Ott.mo e Aff.mo Amico

Gio. dè Lazara

Il contenuto della lettera ci fornisce notizie ed aspettative che ne fanno un indubbio pregevole documento storico, ma un "allegato" la rende ancor più interessante:

S.P. Sicuro che può piacervi l'averle le nuove del bravo Manfredini e dell'ottimo suo Padrone mi mando la copia della lettera scritta a suo F.llo, e giunta i giorni passati.

La domanda sorge immediata e prepotente: chi sarà il *bravo Manfredini* e l'*ottimo suo Padrone*? Faccio appello al vostro autocontrollo e quindi... mi raccomando non saltate tutto subito a piè pari per arrivare a leggere la nota (7)!

Copia

Car.mo Fratello

Manfredini

Da Ottobre in qua non vi ho scritto, e se avessi scritto le lettere non vi sarebbero giunte. Io rimasi fermo qui in Salisburgo sempre, da due viaggi in fuori, l'uno in Austria, l'altro a Monaco. Due volte fui incomodato, ma con tutto ciò notte e giorno lavorando.

Il Paese fu dichiarato Nemico, e le Armate ne fero no quel che vollero: quindi i pagamenti, e requisizioni sorpassano le forze, anzi la credenza umana. I Grandi mi trattarono bene, i Minori male; volli partire ma i Grandi vi si opposero. Molti, e gravi mali spero in coscienza d'aver impediti; altrettanti altri non potei.

Finalmente fui arrestato con un Sergente a vista, ed un Caporale, e sei Soldati in Anticamera, e 19 Fiorini di multa al giorno. Questo è il quarto arresto sostenuto per il Servizio di Sua Altezza Reale. L'Imperatore di Francia giunto a Monaco seppe il mio arresto, e scrisse come segue. – Monaco li 30. Xbre – al sig.r Comandante di Salisburgo – Fate mettere in libertà il Sig.r Manfredini, e dategli dei Passaporti perché possa venir sul momento qui. Rendetemi conto delle ragioni che hanno potuto determinare l'arresto di un Uomo così stimabile. Se ciò fu il risultato di un atto arbitrario, non si poteva far cosa che mi fosse più spiacevole, quanto di far cader quest'atto su di un Uomo che ho sempre particolarmente stimato - Napoleone.

Gli ho parlato lunghissimamente due volte. L'Arciduca Carlo, e il mio Elettore (8) sono in grande stima presso di Lui. Esso Elettore perde questo Paese (Salisburgo), e diventa Elettore di Wirzburgo

(9): il più bel Palazzo di Germania, clima assai migliore, Gente culta, più Rendite, meglio per altri motivi, e vi sarà adorato. Il suo credito, ed estimazione nell'Impero non è minore che lo fù in Italia. Sta bene, è a Buda, ci siamo mandati dei Corrieri, ma di data troppo fresca per potervi dire se è contento del mio operato. Sua Maestà l'Imperatore Padrone ora di questo Paese mi manda ordini frequenti; credo che fino a Primavera bisognerà faticare.

Poi se anderò a Wirzburgo, quando, come, ve lo scriverò quando sarò comandato, e da me obbedito. Mille saluti alla Badessa, e nipotina.

[La lettera in originale può essere scaricata in formato PDF >>>](#)

Chiedo venia nel caso abbia mal decodificato la grafia o abbia attribuito diverso significato ai contenuti.

NOTE E BIBLIOGRAFIA:

1) - Giovan Battista Albergotti ebbe un ruolo da protagonista durante l'insorgenza antifrancese del "Viva Maria", insieme ad Angelo Guillichini e Giovanni Brozzi costituì il primo nucleo dell'esercito aretino, fu membro del governo militare in qualità di maggiore della piazza.

2) - Sono definiti Cavalieri gerosolimitani (ovvero del Regno di Gerusalemme) tutti i cavalieri appartenenti ai seguenti ordini religiosi cavallereschi:

- Cavalieri ospitalieri
- Cavalieri templari
- Ordine teutonico
- Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, conosciuto comunemente come Santo Sepolcro

Tutti questi sono ordini militari su base monastica, per questo detti anche cavalieri cristiani, creati tra il XII secolo e il XIII secolo.

Il loro compito era quello di difendere i luoghi santi di Palestina e le popolazioni cristiane che vi abitavano. (da https://it.wikipedia.org/wiki/Cavalieri_gerosolimitani)

3) - LAZARA, Giovanni de. - Nacque a Padova il 28 sett. 1744, primogenito di Niccolò e di Margherita Polcastro - morì a Padova l'11 febr. 1833. Il L. non partecipò più alla vita pubblica: la sua corrispondenza lascia solo l'eco di un'attenta e sofferta osservazione delle tumultuose vicende politico-militari, dalla guerra degli Austro-Russi contro la Francia, l'occupazione francese di Padova (16 gennaio - 6 apr. 1801), la dominazione austriaca (1801-05), il napoleonico Regno d'Italia (1806-13), alla nuova dominazione austriaca (1813 e 1814-48).

([http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-lazara_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-de-lazara_(Dizionario-Biografico)/)).

4) - 1805 - Blocco di Venezia. Appartiene alle guerre dell'Impero francese. Prima di abbandonare il Veneto, l'arciduca aveva mandato in Venezia il Bellegarde con 18 battaglioni e uno squadrone, mentre il Rosemberg con altre truppe assumeva la difesa di Chioggia e di Brondolo. La città fu subito bloccata e intorno ad essa, nella seconda metà di novembre, il Massena mandò il Saint-Cyr con le divisioni Lechi e Reynier. Durante l'assedio avvenne il fortunato combattimento di Castelfranco, finché col trattato di Presburgo, Venezia entrò a far parte del Regno d'Italia: il 19 gennaio del 1806 i generali Miollis e Lauriston ne presero possesso. ([Repertorio universale della legislazione pel regno d'Italia dell' anno 1802 ...](#))

5) - NdR: NdR: potrebbe trattarsi di Lorenzo Mari, capitano dei Dragoni, che con la moglie Alessandra aveva abbracciato la causa del Viva Maria in qualità di comandante di numerose compagnie. Mari non sposò come altri la causa francese, tant'è vero che il 19 ottobre 1800, con la definitiva rioccupazione di Arezzo e dell'aretino da parte dei francesi, fu congedato e multato di 1000 scudi per il ruolo avuto nella sommossa antifrancese, nonché messo sotto controllo diretto di un picchetto militare.

Vessati dalle contribuzioni per il mantenimento delle truppe francesi e finanziariamente travolti dalla crisi economica post-bellica, Lorenzo e Alessandra, nel 1808, furono costretti a vendere ai Del Nobolo il palazzo in via Maestra e a trasferirsi in una loro più modesta proprietà in via Cennano 103 sempre a Montevarchi e, poco più tardi, dovettero mettere in vendita anche la tenuta di



Moncioni. La rivincita dei Mari arrivò però nel 1814 con la caduta di Napoleone quando Ferdinando III, per gratitudine in merito ai fatti del '99, assegnò loro un vitalizio e una lussuosa casa a Firenze. Il granduca inoltre, nel 1818, nominò Lorenzo tenente colonnello e cavaliere dell'Ordine di San Giuseppe e nel 1820 lo elevò al grado di colonnello della cavalleria granducale e gli fece avere la gran croce del Reale ordine di San Ferdinando e del merito.

Per notizie su Lorenzo Mari vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Mari

6) - Quando, nel 1798, Napoleone occupò Malta, il Gran Maestro ed i Cavalieri si imbarcarono e fecero scalo a Trieste, dove con l'assenso dell'imperatore d'Austria stabilirono la propria sede. Ma ben presto i Cavalieri di Russia dichiararono il Gran Maestro Ferdinand von Hompesch (1744-1805) decaduto e si arrivò alla illegittima proclamazione di Paolo I (1754-1801) zar di Russia, di religione ortodossa e sposato, a Gran Maestro dell'Ordine. Ne sorse una gran confusione, un rimescolamento nei vecchi Priorati. Von Hompesch fu obbligato ad abdicare dall'imperatore d'Austria Francesco II (1768-1835). Il Papa Pio VII (1742-1823), che non aveva potuto accettare l'anomala elezione di Paolo I, *nominò Gran Maestro Fra' Bartolomeo Ruspoli nel 1802. Quando Paolo I fu assassinato, il figlio Alessandro I non tentò di succedergli come Gran Maestro, ma volle una elezione secondo il diritto canonico.*

Data la situazione di disorientamento dei Cavalieri, ogni Priorato propose dei candidati professi lasciando al Papa la scelta. Pio VII optò per il Balì Bartolomeo Ruspoli, che non accettò e in suo luogo divenne Gran Maestro Fra' Giovanni Battista Tommasi (1731-1805). Egli trasferì la sede a Messina con la speranza di rioccupare Malta, riassegnata nel 1808 all'Ordine dal trattato di Amiens. Ma l'Inghilterra non intese cedere l'isola.

Il governo borbonico, temendo uno sbarco francese a Messina, e un colpo di mano su Malta, nel 1803 trasferì la sede dell'Ordine a Catania; essa poi passò poi a Ferrara nel 1826 e a Roma nel 1854.

Il gran Maestro Tommasi morì a Catania nel 1805; non fu rieletto un nuovo Gran Maestro, ma nominato come Luogotenente Innico Maria Guevara (1744-1814). (da <http://www.ordinedimaltaitalia.org/delegazione-di-venezias-toria>)

7) - Manfredini, Federico, marchese. - Uomo politico (Rovigo 1743 - Campoverardo 1829) al servizio dei granduchi di Toscana. Valoroso combattente nella guerra dei Sette anni e poi contro i Turchi, generale (1789) per nomina dell'imperatore Giuseppe II, dopo aver seguito (1790) a Vienna il nuovo imperatore Leopoldo II, tornò (1791) a Firenze come consigliere del granduca Ferdinando III, che (1805) lo ebbe anche come ministro per il ducato di Würzburg. Protettore di letterati e artisti, lasciò una raccolta di incisioni e i suoi libri al seminario di Padova, e la pinacoteca a quello di Venezia.

8) - Carlo d'Asburgo-Teschen, arciduca d'Austria e duca di Teschen, noto anche come l'**Arciduca Carlo** (Firenze, 5 settembre 1771 – Vienna, 30 aprile 1847), era il terzo figlio del granduca di Toscana e poi imperatore Pietro Leopoldo e dell'Infanta di Spagna Maria Ludovica di Borbone-Spagna (1745-1792), figlia del re Carlo III di Spagna. Era fratello minore dell'imperatore Francesco II.

Mentre l'**Elettore** del marchese Manfredini era niente meno che Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (Firenze, 6 maggio 1769 – Firenze, 18 giugno 1824) fu Granduca di Toscana dal 1790 al 1799 e dal 1814 al 1824. Fu anche Granduca di Salisburgo dal 1803 al 1806 (col nome di Ferdinando I) e Granduca di Würzburg dal 1806 al 1814 (col nome di Ferdinando I).

9) - Würzburg è una città extracircondariale della Baviera, in Germania. Nel 1806 Napoleone eliminò il potere del vescovo e assegnò il ducato al granduca Ferdinando di Toscana che la tenne fino al 1814, dopodiché passò sotto il regno di Baviera.

Roberto Monticini

www.ilpostalista.it - 30 aprile 2018